



DIEGO ABATANTUONO

«Combatto la 'ndrangheta con un sorriso»

«Con "L'Assalto", su Rai 1, sarò un imprenditore indebitato». E al cinema è un avvocato cattivo con Bisio

ANTONELLA LUPPOLI

Attore al cinema e per fiction, regista in teatro e futuro conduttore televisivo. Diego Abatantuono (58 anni) si divide tra mille impegni, «ma sono molto contento di lavorare» esordisce entusiasta. Lunedì prossimo (il 3 febbraio) vestirà i panni di Giancarlo Ferraris, protagonista della fiction di Raiuno *L'Assalto*, e da domani sarà nelle sale con *La gente che sta bene* di Francesco Patierno. Nel mentre, sta girando un altro film per il grande schermo e da metà marzo torna a casa, a *Colorado*, nella veste di presentatore, insieme con Chiara Francini. Da quando, a 15 anni, si esibiva al «Derby» ne ha fatta di strada, «ma nell'animo mi sento sempre quel ragazzino 15enne a cui piace ridere, ho solo qualche "cacchio" in più».

Partiamo da *L'Assalto*, chi è Giancarlo Ferraris?

«È un imprenditore della provincia milanese, un gran lavoratore che ha sempre tenuto in mano le redini della sua azienda con grande scrupolo e onestà. Complice la crisi economica, a un certo punto, la sua azienda versa in cattive acque, lui si rivolge alle banche che però non gli danno una mano ma piuttosto spifferano le informazioni alla 'ndrangheta che inizia così a corteggiare Ferraris, ad avvicinarsi alla sua famiglia e servirgli la soluzione ai suoi problemi». È una storia attuale, ma anche drammatica.

«È attuale, ma non così drammatica, soprattutto all'inizio è raccontata con grande leggerezza».

In che cosa le somiglia Ferraris?

«Ho scoperto che in realtà hanno fatto in modo che lui somigliasse a me. Nel senso che il regista Ricky Tognazzi ha scritto quel ruolo pensando a me. Era necessario infatti che l'attore riuscisse a tenere insieme le due anime, quella drammatica e quella ironica. In Italia non siamo in tanti quelli che sanno far ridere ed emozionare». Nella pellicola di Patierno invece che personaggio interpreta?

«Sono uno stronzo (ride, ndr). A parte gli scherzi, sono davvero cattivissimo. Un avvocato senza scrupoli. Ma è stato divertente an-



MATTATORE

Diego Abatantuono insieme con il regista della fiction *L'Assalto*, Ricky Tognazzi. Nei riquadri due «vecchi» personaggi dell'attore: il Terrucchiello e Attila [Ansa-web]



FAR RIDERE LA GENTE

È la cosa più difficile. Non c'è una ricetta studiata a tavolino. Bisogna avere del talento, non si può improvvisare

che calarsi in questi panni».

Al suo fianco sul set c'era Claudio Bisio.

«Claudio è un amico, una persona splendida e un grande professionista. Bisio è l'emblema dell'attore/presentatore, a mio parere il più bravo in Italia. Dopo di lui c'è Paolo Ruffini, un ragazzo molto in gamba».

A cui subentrerà nella seconda parte di *Colorado*. Perché ha deciso di accettare anche questa sfida?

«Ho detto di sì perché sono stato tra i padri fondatori di *Colorado* e poi è un rientro divertente e stimolante».

Come si fa a far ridere la gente?

«È la cosa più difficile. Non c'è una ricetta studiata a tavolino. Bisogna avere del talento comico, non si può improvvisare. Una volta si faceva tanta gavetta, oggi un po' meno, anche perché la televisione fagocita un po' i comici, nel senso che ne ha tanto bisogno e li butta subito nella mischia».

È per questo che *Zelig 1* non sta avendo tanto successo?

«Credo che abbia inciso anche l'assenza di Bisio. Poi, capitano sempre dei periodi più alti e altri più bassi. Gino e Michele sono bravissimi, sapranno risolvere». Cinema, teatro, tv. Cosa le piace

fare di più?

«Io sono un attore di cinema, il resto lo faccio perché mi diverto e perché me lo chiedono».

A proposito di cinema, *La Grande Bellezza* è candidata all'Oscar.

«Sono molto felice e spero vinca. Il film non l'ho visto, ma portare in Italia un riconoscimento così autorevole sarebbe meraviglioso. In bocca al lupo a Sorrentino e ai suoi attori».

Cosa c'è nel futuro?

«Ci sono in ballo tante cose, un film da promuovere, uno da girare, la tournée teatrale, una trasmissione radiofonica per i mondiali e il matrimonio di mia figlia».

La Casta sarà a Sanremo Fazio lo scrive su twitter

Ora c'è la conferma: l'attrice e modella francese Laetitia Casta sarà ospite al festival di Sanremo. Lo ha annunciato ieri lo stesso conduttore della rassegna, Fabio Fazio, con un tweet. La notizia era nell'aria già da qualche giorno. La Casta torna al Festival quindicimila anni dopo la sua prima presenza, nel 1999, nel cast del Festival che quell'anno era condotto proprio da Fazio con il Nobel per la medicina Renato Dulbecco. E in quella circostanza la modella e attrice, 35 anni a maggio, ballò con Dulbecco sulle note de «La vie en rose», oltre che poi cantare in italiano.

Morandi in tour a maggio a Bologna, Torino e Roma

A cinque anni dal «Grazie a tutti tour» e dopo il grande successo delle due serate-evento all'Arena di Verona Canale 5, Gianni Morandi (con un annuncio pubblicato sulla sua pagina Facebook) torna con tre live unici nel 2014, accompagnato da una nuova super band di 15 musicisti. Tre concerti per cantare insieme al pubblico i brani dell'ultimo album «Bisogna vivere» (uscito a ottobre con Sony Music) e per festeggiare una carriera unica, attraverso le canzoni che sono nel cuore di tante generazioni. I tre concerti sono programmati a Bologna (10 maggio), Torino (17 maggio) e Roma (24 maggio).

Convegno Confindustria sul diritto d'autore on line

Entrerà in vigore il prossimo 31 marzo il nuovo regolamento sul diritto d'autore online approvato il 12 dicembre scorso dall'Agcom. Il nuovo contesto per il settore digitale sarà oggetto del convegno «Copyright Online: nuove regole per nuovi scenari digitali», organizzato per oggi a Roma da Confindustria Radio Televisioni. Al workshop prenderanno parte, fra gli altri, i presidenti di Agcom e Antitrust, Angelo Marcello Cardani e Giovanni Pitruzzella, il presidente di Confindustria Radio Televisioni Rodolfo De Laurentis, Fedele Confalonieri (Presidente Mediaset), Anna Maria Tarantola (presidente Rai) e Andrea Zappia (amm. delegato Sky Italia).

PAOLO BIANCHI

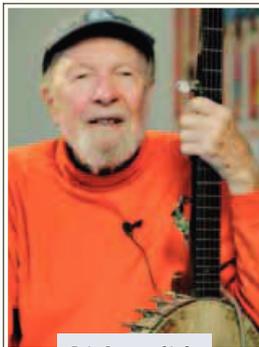
L'usignolo di Stalin ha smesso di cinguettare. Si è spento, alla ragguardevole età di 94 anni, il musicista folk Pete Seeger, uno degli ultimi comunisti rimasti in Occidente. Se n'è andato a New York, dove era nato. Il suo merito sta nell'aver approfondito alle radici, e contribuito a riscoprire, il patrimonio della canzone popolare americana. La quale, provenendo dagli stati più deboli e bistrattati della nazione, si prestava in particolar modo a essere usata come veicolo di protesta.

Comunista, dicevamo, e di stretta osservanza marxista, il Seeger che si era guadagnato quel soprannome non veniva dai ceti popolari. Potè permettersi di abbandonare gli studi di Harvard per seguire le proprie passioni, la musica e la ribellione all'ordine costituito. Negli anni Trenta solidarizzò

Ispirò Dylan e Springsteen

Addio a Pete Seeger, il padre «rosso» del folk americano

con Woody Guthrie, che chiamava la propria chitarra «la macchina che uccide i fascisti». Guthrie negli anni sessanta finì in un ospedale psichiatrico. Andava a trovarlo Bob Dylan, in cerca di lumi su come interpretare la musica folk. Lo stesso Dylan fu visto in un primo tempo molto favorevolmente da Seeger, che gli spianò la carriera offrendogli palchi e vetrine prestigiose. Il ragazzo ricambiò con una coltellata alle spalle. Il 25 luglio del 1965 suonò al festival di Newport in versione «elettrica», cioè usando un potente impianto di amplificazione. La leggenda vuole che Seeger, già allora molto noto e autore di dischi come *American Industrial Ballads*, impugnasse un'ascia per tranciare i cavi dell'imperterno



Pete Seeger [Ap]

giovannotto.

Comunque sia andata, il maestro prendeva le distanze dall'allievo (che lo aveva già superato), in nome di un'ortodossia alquanto moralista.

Simbolicamente, tagliava il cordone ombelicale con una generazione che stava esprimendo la protesta in termini di conflitto verso i padri. Di lì a poco sarebbe decollato il razzo interplanetario di Jimi Hendrix, la scena della Costa ovest (la California) avrebbe prodotto gruppi musicali intenti a elettrificare anche il country. E sarebbe scoppiata la protesta contro la guerra in Vietnam. Molti giovani brillanti, come i Byrds, Joan Baez, fino a Bruce Springsteen avrebbero cantato le canzoni di Seeger, per esempio *We Shall*

Overcome. Nel 1968, anno cruciale per la sinistra americana, con l'assassinio di Martin Luther King e Robert Kennedy, il musicista fu lì per smettere. Si occupò della ricostruzione di un battello fluviale, il Clearwater, e su di esso navigò nel fiume Hudson, denunciandone l'inquinamento. Si fece crescere la barba e si fece fotografare con la chitarra e un cappello da marinaio sulla copertina dell'album *Rainbow Race* (1973), uno dei suoi lavori più fortunati. Non andò a nozze con la contestazione giovanile e i figli dei fiori. Disse però la sua sul Vietnam e attaccò in televisione il presidente Lyndon Johnson. Produse molta musica nei decenni successivi e anche in anni recenti. Spaziò dalle ninnananne alle raccolte di canzoni per bambini. Mantenne una base di pubblico che lo seguì sempre e ne condivise, più o meno, l'impegno civile.